

UN CARATTERISTICO PERSONAGGIO DEL FOLCLORE
E DEL TEATRO POPOLARE: L'ORSO AMMAESTRATO

Roberto Messina

Nel balletto *Petruška* di Benois e Stravinskij, al quarto atto, quando l'azione si sposta di nuovo sulla Piazza dell'Ammiragliato, dove si svolge la festa popolare di carnevale (*màslenica*), tra i tanti personaggi che si aggirano tra la folla che si diverte, appare l'orso con il suo conduttore: "Entra un contadino con un orso (fig.1). Tutti indietreggiano, si spingono ai lati [per la paura, quando l'orso si rivolge loro]. Il contadino suona un flauto di legno. L'orso cammina sulle zampe posteriori. Il contadino e l'orso se ne vanno".¹

Questa fugace apparizione dell'orso ammaestrato e del suo conduttore è solo una parvenza del mondo che può evocare l'orso come personaggio mitico, totemico, folclorico ed infine come protagonista del teatro popolare. Inoltre non si deve dimenticare l'importanza che questo animale aveva nella cultura russa, anzi conviene tenerne conto, dal momento che la fugace apparizione non rende giustizia della sua presenza nell'immaginario collettivo per tutte le valenze che comportava nella tradizione popolare.

Benois, nel suo articolo² e nelle memorie,³ non fa il minimo cenno a questo caratteristico personaggio del teatro popolare, o meglio dello spettacolo di piazza, in particolare dei villaggi e delle campagne della vecchia Russia. Eppure la sua presenza è costante in ogni manifesta-

¹ A. Wachtel, *The Libretto of Petruška*, in *Petruška Sources and Contexts*, Edited by Andrew Wachtel, Evanston (Illinois), Northwestern University Press, 1998, p. 121.

² Cf. *Maslenica*, in *Aleksandr Benua razmyšljaet*, Moskva 1968, pp. 176-184.

³ Cf. *Pervye zrelišča e Balagany*, in A. Benua, *Moi vospominanija*, Moskva 1980, pp. 283-298.

foto 1

stazione, più di qualsiasi altro animale, per le sue qualità mimetiche, ma

soprattutto per le sue ascendenze mitico-religiose, appartenenti ad una ritualità arcaica che si è venuta sfaldando fino a rendere questo animale forte ed intelligente una caricatura di se stesso e delle sue qualità: “il totem si trasformò in buffone da circo”.⁴

Il “culto dell'orso” è rinvenibile nella mitologia ugro-finnica e presso le tribù siberiane come animale totemico, legato ad alcune tradizioni popolari, che non sono scomparse nemmeno quando è diventato, al seguito del suo conduttore, il protagonista di farse comiche, imitazioni delle azioni umane, con la caratteristica goffaggine che scatenava le sgangherate risa degli spettatori, non meno sgraziati di lui.

Molto presto l'orso figura tra gli animali del “ciclo mitologico”, del quale ancora oggi appare come uno dei rappresentanti più misteriosi. Potente, violento, incontrollato come forza primitiva, può essere ammaestrato, ma mai addomesticato; se può camminare su due zampe – il che lo avvicina all'essere umano – vive la metà dell'anno nell'ombra delle caverne – il che lo mette a contatto con le forze oscure. Questa doppia natura pone l'orso tra il numero degli intermediari tra l'uomo e la natura, tra l'uomo e le potenze soprannaturali. Nell'universo sciamanico, governa il mondo sotterraneo di cui custodisce l'entrata; è il padre degli uomini. Più genericamente, è il garante della fecondità e le sue relazioni con le donne sono piene di ambiguità.⁵

Già nella Grecia antica molte testimonianze si riferiscono a questo culto, legato alla dea cacciatrice Artemide: “Il santuario di Brauron, in Attica, è situato agli estremi confini del territorio, al di là della ricca pianura della Mesogea, in riva al mare, sulla costa prospiciente lo stretto di Eubea. In mezzo alle paludi e alle umide praterie, circondate da colline boschive, il santuario è lambito dal fiume Erasino le cui lente acque sfociano nel mare in un grande prato. Le fanciulle di Atene vi si recano a ‘fare le orse’. Un tempo, infatti, un'orsa era entrata nel recinto sacro ed era stata addomesticata. Orbene, una bimba assai poco educata la molestava ininterrottamente; l'orsa stanca, la ghermì. I fratelli della piccola, infuriati, uccisero la bestia. Artemide vendicò il crimine devastando la città con una pestilenza. Da allora, per espiare quell'uccisione, le fanciulle ateniesi vanno a ‘fare l'orsa’ a correre, a danzare con le torce in mano per Artemide – e imparano ad

⁴ A. M. Ripellino, *Del teatro popolare russo*, “Ricerche Slavistiche” II (1953), p. 77.

⁵ F. Conte, *L'héritage païen de la Russie. Le paysan et son univers symbolique*, Paris 1997, p. 172.

essere prudenti”.⁶ Pausania, invece, ricorda che i piccoli orsi venivano sacrificati alla dea.⁷ Una eco di questo rito si trova in Aristofane: le donne del coro, nella *Lisistrata*, elencando le benemerienze della loro educazione, includono anche questo rito:

Noi infatti, o cittadini tutti, attacchiamo un discorso utile alla città; ed è giusto perché essa ci ha splendidamente allevate nel lusso. A sette anni, subito ero arrèfora; poi, a dieci, mulivo il grano per la Protettrice; poi portai la stola gialla come orsa nelle Brauronie; e finalmente, diventai una bella ragazza, feci la conefora, con la collana di fichi secchi.⁸

Un altro mito ha come protagonista un'orsa. Lo racconta Ovidio nei *Fasti* (II,153-192)⁹ e più distesamente ne *Le Metamorfosi* (II, 401-530).¹⁰ Callisto, ninfa devota a Diana, è sedotta da Giove, perdendo la purezza. Scacciata dalla dea, è trasformata in orsa da Giunone, gelosa moglie di Giove. Quando il figlio nato da quel connubio, Arcade, divenuto cacciatore, sta per ucciderla, “l’Onnipotente l’impedì: rimovendoli entrambi, rimosse il delitto, e sollevatili in aria con un turbine di vento, li pose in cielo facendone due costellazioni contigue”.

Tra gli animali descritti da Eliano,¹¹ l’orso ha alcune caratteristiche che l’avvicinano all’uomo: la straordinaria intelligenza (I, 6, 9); la ripugnanza per i cadaveri (I, 5, 49); la ghiottoneria per i fichi (II, 17, 31), ma per prudenza gli vengono tagliati gli artigli (I, 31).

In tempi a noi più vicini, vediamo l’orso in due atteggiamenti caratteristici e per i quali è noto: mentre si arrampica su di un albero per prendere le bacche da mangiare, nello scomparto di destra (Il Paradiso) del trittico *Il Giardino delle delizie* (Prado, Madrid) di J. Bosch (fig.2, a,b); mentre Mathias Gerung (1500-1568) nel quadro *Die Melancholie* del 1558 (Staatliche Kunsthalle, Karlsruhe) lo rappresenta mentre si esibisce in uno dei suoi esercizi imitativi davanti agli spettatori (fig.3, a, b). In questa ultima immagine interessa particolarmente

⁶ *Dizionario della mitologia e delle religioni*, Milano 1987, t. I, pp. 145-146.

⁷ Pausania, *Guida alla Grecia. L’Acaia* (Lib. VII,18,12), Milano 2000, p. 115.

⁸ Aristofane, *Commedie* (vv. 640 e sgg.), Torino 1972, p. 432.

⁹ Ovidio, *I fasti*, Bologna 1965, pp. 58-61.

¹⁰ Ovidio, *Le Metamorfosi*, Milano 1992, pp. 72-81.

¹¹ Claudio Eliano, *La natura degli animali*, 2 voll., Milano 1998.

Foto 2 a

foto 2 b

foto 3 b

foto 3 a

l'esibizione dell'orso ammaestrato. Ma per arrivare ai baracconi delle fiere o semplicemente alle esibizioni di strada nei villaggi di campagna,

occorre scavare nelle tradizioni dell'antica Russia, dove alcune testimonianze ci informano che l'orso, considerato un totem, era oggetto di liturgie religiose, oppure, come animale selvatico, era cacciato e ucciso, ma anche catturato, divenendo una preda da utilizzare per vari divertimenti, più o meno violenti. Anticamente, presso le popolazioni ugro-finniche dell'antica Rus' e siberiane, aveva luogo la festa dell'orso, durante la quale si portavano maschere ed i partecipanti si travestivano. Non di rado venivano eseguiti sacrifici rituali.

Più di recente, il dente e l'artiglio dell'orso non erano soltanto talismani, ma avevano anche un ruolo apotropaico, erano considerati dotati di vita, ci si parlava, li si nutriva pure, si sostituivano all'animale. Il modo di preparare e consumare la carne dell'orso era circondato da tabù. Si cacciava l'orso riparandosi dietro una donna incinta, perché ciò era associato al concetto di fertilità. In certe regioni degli Urali si faceva bere del sangue d'orso come rimedio, specialmente ai tubercolotici.¹²

Il culto dell'orso era molto diffuso nelle regioni dall'alto Volga e di Nižnyj Novgorod e queste credenze hanno creato una vera mitologia su questo animale considerato "il signore del bosco". Ed infatti la deferenza usatagli è legata al fatto che era considerato simbolo di fedeltà, salute e felicità. Da molte testimonianze e dalla reputazione di cui godeva lo si poteva ritenere un "animale magico". Spesso l'orso era assimilato al *lešij*, lo spirito del bosco, che aveva capacità taumaturgiche di guaritore. Allontanava le disgrazie, oppure, danzando intorno alla casa scongiurava il pericolo di un incendio; oppure portava bene toccarlo o farsi toccare. Salute e ricchezza erano la promessa che la sua presenza o il suo contatto potevano offrire. Oltre ad essere un totem, il suo nome costituiva anche un tabù: era vietato pronunciarlo e quindi era chiamato dai cacciatori, ma soprattutto dai conduttori o da chi lo ammaestrava con i nomi più diversi, specialmente nelle scenette in cui doveva imitare i comportamenti dell'uomo. Rispetto alle altre fiere, era considerato l'animale più vicino al genere umano.¹³

¹² Cf. J. Blankoff, *Deux survivances du paganisme en vieille Russie: 2. Le culte de l'ours*, "Slavica Gandensia" 1980-1981, nn.7-8, p. 20.

¹³ A. F. Nekrylova, *Russkie narodnye gorodskie prazdniki, uveselenija i zrelišča. Konec XVIII-načalo XX veka*, Leningrad 1988, p. 41.

foto 4

Alcune città russe, Jaroslavl', Novgorod, Perm (fig. 4), hanno nello stemma un orso; ciò sta a dimostrare l'importanza di questo ani-

male nella loro fondazione. In particolare per Jaroslavl' "la leggenda che circonda la sua fondazione lascia trasparire certe eco del paganesimo slavo, in una regione rimasta ribelle alla cristianizzazione fino all'XI secolo. Se si crede al *Racconto dei tempi passati* poi al *Detto sulla fondazione della città di Jaroslavl'*, il nucleo primitivo della città era situato in un anfratto chiamato 'angolo degli orsi'. Era popolato di pagani ostili al principe, che praticavano il culto di Volos, il dio delle greggi. Decisi a sbarazzarsi del principe, i pagani lanciarono contro di lui un 'animale feroce', che il principe [Jaroslav, il saggio] uccise con la sua ascia: ormai essa figura nello stemma della città sotto forma di alabarda, portata dall'orso sulla spalla [quale personale attributo, come i santi che portano gli arnesi del loro martirio] che orna il suo stemma".¹⁴ Anche alcune città dell'Europa occidentale, particolarmente tedesche, non casualmente, hanno nella loro radice *bär*, (orso): come, per esempio, Berna e Berlino.

La doppia personalità dell'orso: temibile bestia feroce e animale con caratteristiche che si rapportano all'uomo, ha suscitato, per molti versi, una forte ambiguità e sentimenti diversi nei suoi confronti. Da un lato, considerato una belva, era oggetto di una caccia spietata con i cani (fig. 5, 6). Nella terza parte dell'*Enrico VI* Shakespeare adopera questa metafora riferita al valore del re in battaglia, per bocca di Riccardo:

...come un orso, accerchiato dai cani,
che avendone morsi alcuni e facendoli guaire
gli altri si tengono alla larga e gli abbaiano contro (Atto II, vv.14-17).

A questo proposito, Frank Kermode osserva: "Le figure animali comunicano una doppia impressione del padre in battaglia: il leone impietoso con le sue facili prede, l'orso che tiene testa ai cani che lo assalgono. Quest'ultima immagine si ispira ai combattimenti tra orsi, e i luoghi dove gli orsi combattevano spesso fungevano da teatri – un modo ulteriore per ricordare al pubblico che il teatro in cui si trovava derivava da altre forme di spettacolo (ancora nel 1613, Henslowe e l'attore Edward Alleyn fecero costruire lo Hope Theatre proprio allo

¹⁴ F. Conte, *L'héritage païen de la Russie. Le paysan et son univers symbolique*, cit., p. 182.

foto 5

foto 6

scopo di alternare spettacoli teatrali a combattimenti tra orsi e cani”.¹⁵ Oppure gli orsi venivano catturati per farli lottare tra loro, con altri animali o addirittura con gli uomini, come punizione o come divertimento. Giles Fletcher, nel 1864, in *La Russie au XVI siècle*, riferisce, parlando dei divertimenti della società dell'epoca, che un'altra di queste distrazioni “è la lotta con gli orsi. Si prendono gli orsi con le trappole e le reti e sono tenuti nelle gabbie per i giorni che l'imperatore sarà disposto a godersi il piacere di un combattimento. Ecco come le cose si svolgono. L'uomo è posto in uno spazio circolare. Non ci sono uscite. Sta a lui trarsi d'impaccio come potrà. Si libera l'orso, che avanza con la bocca aperta. Se l'uomo manca il primo colpo, corre un gran pericolo; ma se è molto coraggioso, il modo di attaccare dell'orso dà un vantaggio all'uomo. Si alza sulle zampe posteriori e urlando si getta sul cacciatore. Se questi riesce – e questa è la cosa ordinaria – a piantare il suo spiedo nel petto dell'orso tra le zampe anteriori lo uccide al primo colpo. Ma spesso non colpisce l'orso ed è orribilmente sbranato dai denti e dagli artigli della bestia infuriata. Quando il cacciatore ha ben combattuto, lo si accompagna alla porta della cantina dell'imperatore, dove si ubriaca alla salute del Signore. Questa è la ricompensa per aver rischiato la vita per il piacere dell'imperatore”.¹⁶

A sua volta il *Voyage de sir Jeremie Horsey* racconta: “Il giorno di Sant'Isaia, lo zar ordinò di portare in un luogo vasto circondato da un alto muro, i suoi grandi orsi selvatici, crudeli e affamati che teneva, per certe occasioni, nel sottosuolo buio e nelle gabbie del villaggio Aleksandrov. Dopo furono introdotti uno dietro l'altro, sette dei principali ribelli, grossi e grassi. Ciascuno di essi aveva in una mano una croce ed un rosario e nell'altra una lancia della lunghezza di 5 piedi che per grazia particolare dello zar avevano dato loro per difendersi. Dopo fu liberato un orso selvatico che, avendo aperta completamente la grande bocca, ruggì con ferocia contro i muri. Quando ebbe sentito l'odore degli abiti unti del monaco, si gettò furiosamente su di lui, lo raggiunse e, come un gatto fa con un topo, gli afferrò la testa, il corpo, le interiora, le braccia, le gambe, lacerò i suoi abiti fino a che non raggiunse la carne, il sangue e le ossa. Così fu divorato il primo

¹⁵ Cf. F. Kermode, *Il linguaggio di Shakespeare*, Milano 2000, p. 39.

¹⁶ Cit. in J. C. Roberti, *Fêtes e spectacles de l'ancienne Russie*, Paris 1980, p. 91.

monaco. In seguito gli archibugieri uccisero l'orso. Poi, furono portati, uno alla volta, i monaci successivi, e ogni volta furono liberati contro di loro degli orsi freschi, fino a che i sette fossero divorati come il primo. Solo un monaco, più abile e inventivo, assicurò a terra l'estremità della sua lancia, guardando il petto dell'orso, che, sul proprio slancio, fu trapassato da parte a parte. Quelle ferite, tuttavia, non evitarono al monaco di essere mangiato. I due spirarono contemporaneamente".¹⁷

Nel racconto *Dubrovskij*, Puškin narra gli scherzi che un proprietario di orsi faceva ai suoi ospiti:

Nel cortile di Kirila Petrovič venivano allevati alcuni orsacchiotti che costituivano uno degli svaghi principali del proprietario di Pokròvskoe. Nella loro prima giovinezza gli orsacchiotti venivano introdotti ogni giorno nel salotto, dove Kirila Petrovič passava con loro intere ore aizzandoli contro i gatti e i cuccioli. Diventati adulti, venivano messi a catena, in attesa della vera caccia. Qualche volta li conducevano davanti alle finestre della casa padronale e facevano rotolar loro davanti una botte vuota tutta cosparsa di chiodi; l'orso l'annusava, poi la sfiorava leggermente, si pungeva le zampe; arrabbiandosi, la spingeva più forte, e più forte diventava il dolore. L'orso s'inferociva, si gettava con un ruggito sulla botte, finché non si toglieva alla povera belva l'oggetto del suo vano furore. Avveniva anche che si attaccassero due orsi a un carro sul quale si facevano salire per amore o per forza gli ospiti, e si lasciassero galoppare alla ventura. Ma il migliore scherzo era ritenuto da Kirila Petrovič il seguente: Si chiudeva un orso affamato in una stanza vuota, dopo averlo legato con una corda a un anello infisso nel muro. La corda era lunga quasi come tutta la stanza, così che solo un angolo di fronte poteva essere sicuro dall'assalto della terribile belva. Si conduceva di solito il novizio alla porta di quella stanza, lo si spingeva inavvertitamente verso l'orso, la porta si chiudeva, e l'infelice vittima veniva lasciata sola con l'ispido eremita. Il povero ospite con una falda stracciata, con la mano graffiata, trovava presto l'angolo sicuro, ma era spesso costretto a starsene lì tre ore intere, addossato al muro, a guardare come la belva infuriava, a due passi da lui, saltava, si rizzava sulle zampe, dava strappi alla corda e si sforzava di raggiungerlo! Alcuni giorni dopo l'arrivo del maestro, Troekùrov si ricordò di lui e pensò di fargli provare la stanza dell'orso. Perciò chiamatolo una mattina, lo condusse per dei corridoi scuri; a un tratto la porta laterale si aprì, due servi vi spinsero dentro il francese, e lo chiusero a chiave. Riavutosi, il maestro vide l'orso legato; la belva cominciò a soffiare, annusando da lontano il proprio ospite, e a un tratto, rizzatosi sulle zampe posteriori, gli

¹⁷ Ibidem.

si avventò contro... Il francese non si perse d'animo, non corse via e attese l'assalto. L'orso si avvicinò: Deforges estrasse di tasca una piccola pistola, la puntò all'orecchio della belva affamata e sparò. L'orso stramazza. Tutti accorsero, la porta si aprì; entrò Kirila Petrovič, sbalordito dalla soluzione del suo scherzo.¹⁸

Anche in Shakespeare c'è un accenno alla duplice utilizzazione dell'orso: sia come bestia feroce da stuzzicare quando è nell'impossibilità di aggredire che come animale da esibire per divertimento: "Chiamate qui al palo (allusione al bear-baiting: si incatenava l'orso al palo e lo si irritava e tormentava) i miei due coraggiosi orsi, che soltanto scotendo le loro catene, sbigottiranno questi cagnacci fieri all'aspetto", dice il duca di York. A sua volta il conte Warwick, menzionando il suo emblema, lo descrive con "un orso rampante incatenato al bastone nodoso".¹⁹ E il calderaio Sly de *La bisbetica domata*, nella seconda scena del prologo, presentandosi dice di essere "per nascita merciaiuolo ambulante, per educazione fabbricante di scardassi, esibitore d'orsi per trasmutazione", cioè, un conduttore d'orsi ammaestrati in giro per le fiere. Falstaff, invece, nella prima parte dell'*Enrico IV*, per colorire la sua malinconia, si paragona ad un orso in gabbia (I, vv.73-78). Infatti, quando l'orso è stuzzicato diventa feroce (fig. 7); e quando va in giro a ballare si diverte, ma quando è messo da solo in gabbia si immalinconisce, somigliando, anche in questo atteggiamento, all'uomo.

La sua personalità, composta di molte sfaccettature, è stata descritta in tutte le sue componenti in canzoni, favole, proverbi, poesie, stampe popolari ecc. Così l'orso è diventato l'animale più versatile della cultura russa e, dimenticata la sua proverbiale ferocia, appare ancora il bonario amico dell'uomo che lo nutre e lo esibisce come un fenomeno da baraccone.

L'orso appare vendicativo in una favola dove si intrecciano furberia e crudeltà.²⁰ Un orso aggredisce lo zar e lo zar, spaventato, per farsi lasciare promette di dargli "quel che non sa d'avere a casa", cioè i due figli che lo zar, senza saperlo ancora, ha avuto dalla moglie. L'orso si prepara a divorarli, ma saranno salvati dalla sua ferocia, pri-

¹⁸ A. Puškin, *Opere in prosa. Tutti i romanzi e le novelle. Viaggi, storia, saggi critici*, Milano 1958, pp. 226-227.

¹⁹ Shakespeare, *Enrico VI* (parte II, atto V, scena I).

²⁰ Cf. *Re orso*, in A. N. Afanas'ev, *Antiche fiabe russe*, Torino 1955, pp. 16-21.

foto 7

ma da un falco, poi da un'aquila ed infine da un torello merdoso. In un'altra favola l'orso si vendica di un vecchio, perché gli ha tagliato una zampa, e della vecchia perché l'ha messa a cuocere, mentre ne sfilaccia la pelle.²¹ In un'altra ancora l'orso si vuol vendicare del contadino che l'ha chiazzato con la scure rovente.²² Anche qualche proverbio ricorda la sua pericolosità.²³ Talvolta l'orso dimostra furberia come nella favola *L'orso, il cane e il micio*. Un contadino maltratta il suo cane diventato troppo vecchio e lo fa morir di fame. Incontra un orso che finge di rapire il bambino del contadino e si fa rincorrere dal cane che lo riporta indietro. Così il contadino riconoscente lo nutre ben bene. O come in una favola di Krylov, dove l'orso viene incautamente scelto dagli altri animali come guardiano degli alveari. Naturalmente l'orso trafuga tutto il miele e scoperto il furto gli animali lo licenziano, relegandolo nella sua tana, dove per tutto l'inverno intinge la zampa nel miele rubato.²⁴ È universalmente riconosciuto che l'orso è ghiottissimo di miele. In una miniatura del *Tractatus de herbis* di un manoscritto della Biblioteca Estense e Universitaria di Modena (lat.993, c.92r.), ci appare mentre si aggira intorno ad un alveare custodito da una donna (fig. 8). Mai come in questo caso il binomio *nomen-omen* è esatto. Infatti l'orso (*medved'*), il cui nome è tabù, è chiamato spesso con dei soprannomi (Miša, Michajlo Ivanič, Toptygin), ma soprattutto "mangiatore di miele" (*medved'* in russo: da *měd* "miele" e **ed-*, radice del verbo mangiare nelle lingue slave come nel latino *ed-ere*).²⁵ Il suo passatempo preferito infatti è quello di cercare alveari.²⁶ Oppure per ricompensare il contadino dal quale si fa pezzare come un cavallo, promette "un intero alveare".²⁷ La sua ghiottoneria di miele però qualche volta gli è fatale, perché la volpe, approfittando della sua golosità, ma soprattutto dell'ingenuità, gli fa incastrare la testa in un tronco, per cercarvi il miele, dove, per liberarsi

²¹ Cf. *L'orso*, Ivi, p. 109.

²² Cf. *L'orso, la volpe, il tafano e il contadino*, Ivi, pp.732-734.

²³ Cf. *Russkie poslovicy i pogovorki*, Moskva 1988, pp. 173-174.

²⁴ *Medved' i pčel*, in I. A. Krylov, *Basni*, Moskva-Leningrad 1956, p. 131.

²⁵ Cf. F. Conte, *L'héritage paiën de la Russie...*, cit., p. 173.

²⁶ Cf. Gianni Orsino, in A.N. Afanas'ev, *Antiche fiabe russe*, cit. p. 221.

²⁷ Cf. *L'orso, la volpe, il tafano e il contadino*, Ivi, p. 732.

ci lascia i capelli, le unghie e la pelle delle zampe.²⁸ Sull'ingenuità dell'orso si raccontano molte storie, il che non vuol dire che sia stupido, ma credulone, soprattutto bonaccione. Il che non esclude la buona volontà, come nella favola di Krylov *L'orso laborioso*:

Vedendo che un contadino col fare doghe per botti guadagnava molto (ma le doghe si curvano con pazienza e non tutto d'un colpo!) un orso pensò di vivere di quello stesso lavoro.

Nella foresta si udivano a distanza di una versta i colpi e lo scricchiolio del legno: il nostro Miška sciupò una inutile quantità di betulle, di olmi, di noci, ma il suo nuovo mestiere non gli riusciva.

L'orso andò allora dal contadino a chiedere consiglio e gli disse:

– Compare, cosa succede? Io posso fracassare quanti alberi voglio, ma di piegarne uno solo a forma di doga non mi riesce. Dimmi in che cosa consiste il segreto del mestiere?

– In una cosa, – gli rispose il contadino – di cui tu manchi, compare: nella pazienza.²⁹

Di questa favola esiste anche una famosa stampa popolare (fig. 9).

Un'altra favola di Krylov mostra una certa ingenuità dell'orso, non priva di furbizia e, nello stesso tempo, di candida innocenza:

Un orso era caduto nelle reti...

Con la morte puoi scherzare coraggiosamente quanto vuoi finché è lontana, ma se la morte è vicina, è tutt'altro affare!

L'orso non voleva morire... Non sarebbe rifuggito dalla lotta il nostro Miška, ma era tutto irretito e sopra di lui da ogni parte c'erano forconi, fucili e cani! La lotta gli era impossibile ed allora egli volle ricorrere all'astuzia e disse al cacciatore: "Amico mio, di che cosa mi sono reso colpevole nei tuoi riguardi? Perché vuoi allora la mia testa? Credi tu forse a tutte le vane calunnie lanciate contro noi orsi, ritenuti cattivi? Ah, noi non lo siamo affatto. Ad esempio, e chiamo a testimonio tutto il vicinato, a me, solo tra tutti gli animali, nessuno può muover rimprovero di aver mai toccato un uomo morto".

"Questo è vero, gli rispose il cacciatore, e senz'altro ti lodo da parte dei defunti. Però, quando ti si è offerta l'occasione, neppure una persona viva è riuscita a sfuggire dalle tue grinfie tutta intera. Sarebbe meglio che tu mangiassi i morti e lasciassi in pace i vivi!"³⁰

²⁸ Cf. J. W. Goethe, *La volpe Bernardo*, in *Opere*, II, Firenze 1948, pp. 302-310.

²⁹ I. A. Krylov, *Basni*, cit. p. 178 (Trad. it. in *Parlano gli animali*. I. A. Krylov, A. S. Puškin, L. N. Tolstoj e la tradizione popolare russa, Roma 1983, p. 45).

³⁰ I. A. Krylov, *Basni*, cit., p. 173 (Trad. it. *Parlano gli animali*, cit., pp. 23-24).

In un'altra favola l'orso dimostra tutta la sua ingenuità, nonostante le sue maniere aggressive. Infatti minaccia un contadino che lo gab-

foto 8

foto 9

ba, prima, promettendogli le cime delle rape, e poi lo accoppa dopo che si è fatto legare per nascondersi ai cacciatori, dei quali la volpe ha dato un falso allarme.³¹ Nonostante sia forte e feroce l'orso, almeno nelle favole, a volte, è pauroso e si fa ingannare da un qualsiasi falso allarme, come quello del galletto che, senza perdersi d'animo, alla vista dell'orso che se lo voleva mangiare insieme al bue e al montone con i quali viveva in un'izba, grida: "Chicchirichí! Portatemelo qui; con le zampe lo pesterò, con la scure l'abbatterò! Ho un coltellino qui, e un bel cordino qui, lo faremo a pezzi qui, l'appenderemo qui!". L'orso si mise paura, si tirò indietro, corse, corse, dallo spavento cadde e morì".³² In un'altra favola una capra fuggita nel bosco con l'ariete dal padrone riesce a spaventare i lupi e lo stesso orso con due stratagemmi, facendoli fuggire.³³

Infine un'altra favola di Krylov ci mostra Miška completamente ottuso. È vero che Krylov vuole dimostrare una tesi prestabilita, ma se ha scelto l'orso è perché lo riteneva anche sciocco, anzi addirittura stupido e dannoso; la sua docilità, in questa occasione, diventa addirittura pericolosa e letale. Fin dall'inizio Krylov annuncia la morale della favola:

Quantunque, nel bisogno, ogni favor ci è caro,
Non tutti lo possono purtroppo disbrigare:
Dio ci guardi con lo stolto cooperare!
Lo stolto servizievole del nemico è più pericoloso.³⁴

Un eremita, stanco della sua solitudine fa amicizia con un orso. Un giorno vanno a fare una passeggiata per colline e montagne, ma l'eremita si stanca e s'addormenta mentre l'orso rimane a fare la guardia. Una mosca si posa sul suo viso e l'orso la scaccia, ma la mosca insiste e si posa sulla sua fronte, allora l'orso prende una pietra e schiaccia la mosca, ma spacca in due il cranio dell'eremita.

Una stampa illustra una scenetta di genere mentre l'eremita offre

³¹ *Il contadino, l'orso e la volpe*, in A. N. Afanas'ev, *Antiche fiabe russe*, cit., pp. 694-695.

³² *L'orso e il gallo*, Ivi, p. 227.

³³ *L'orso e il lupo spaventati*, Ivi, pp. 368-370.

³⁴ *Pustynnik i medved'*, in I. A. Krylov, *Basni*, cit., pp. 109-111.

da mangiare all'orso, che si comporta in maniera docile e mansueta (fig. 10).

foto 10

foto 11

Un particolare aspetto dell'orso come personaggio del folclore e del teatro popolare è il suo rapporto con le donne:

Le tracce umane dell'orso si vedono soprattutto nel fatto ch'egli spesso e "molto volentieri" vive con le donne. Secondo un'idea molto diffusa su tutto il continente eurasiatico, egli può rapire una donna, vivere con lei e "conoscere con lei il peccato".³⁵

Infatti, come gli capita a tiro, la violenta, come racconta Afanas'ev.³⁶ In una stampa popolare (fig.11), la didascalia edulcora il fatto parlando di camicia strappata. Nella fiaba *Gianni Orsino*, una donna era andata nel bosco per funghi "si perse e andò a finire nella tana d'un orso. L'orso la prese con sé, e dopo un po' di tempo – lungo o breve non so – nacque un figlio".³⁷

Una storia russa racconta che "un giorno una giovane contadina va nella foresta a raccogliere legna. Mentre fa la sua raccolta arriva un orso... La prende e la trascina nella sua tana. La ragazza visse parecchio tempo con lui. L'estate la nutriva di bacche; le portava delle noci e, se andava da qualche parte, bloccava l'entrata della tana con rami tagliati. Così lei non poteva fuggire. Apparentemente è là che lei morì. Più tardi, dei cacciatori che seguivano le tracce dell'orso hanno scoperto la tana e, tolti i rami, hanno visto la donna: morta ma senza alcun graffio. E vicino a lei, un grosso mucchio di noci".³⁸

Questo tema dell'orso che seduce o rapisce le ragazze è uno degli episodi più belli dell'*Eugenio Onegin* di Puškin.

Sogna Tatiana un sogno portentoso.
Sogna: le sembra d'esser avviata
tutta sola per un campo nevoso,
in una nebbia trista sprofondata;
ed ecco fra la neve, ribollente
d'onde e di schiume, cupo, un gran torrente
all'improvviso di fronte,
non ancora gelato. Solo un ponte

³⁵ F. Conte, *L'héritage païen de la Russie...*, cit., p. 175.

³⁶ A.N. Afanas'ev, *Fiabe russe proibite*, Milano 1990, p. 43.

³⁷ *Gianni orsino*, cit., p. 175.

³⁸ Cit. in F. Conte, *L'héritage païen de la Russie...*, cit., p. 176.

di pertiche, marcito e vacillante,
 incatenato dal ghiaccio, serviva
 a passare dall'una all'altra riva,
 attraverso quel vortice muggiante.
 Tatiana s'arrestò, lo sguardo fisso,
 perplessa e spaventata, sull'abisso.

Come un destino avverso ella il torrente
 maledice ed osserva se non scorga
 chi, per farla passar sicuramente
 sull'altra sponda, una mano le porga.
 Ma un cumulo di neve tutto a un tratto
 s'è messo in movimento: quatto quatto
 s'apre la strada fuori della tana
 un enorme e arruffato orso. Tatiana
 grida: l'orso ruggisce e la villosa
 zampa le porge. Si fa cuor pian piano
 Tania, vi appoggia la tremante mano
 e a passi incerti infin la paurosa
 cateratta attraversa. Crede adesso
 d'esser salva – e che? L'orso l'è presso.

Affretta il passo allora e di voltarsi
 indietro non le basta più il coraggio;
 sente che non potrà più liberarsi
 di quel villosa e petulante paggio.
 Ansando e brontolando la bestiaccia
 implacabile segue la sua traccia....

Tatiana entra nel bosco, ed insistente,
 l'orso la segue. E corri, corri, infine,
 ecco, è caduta nella neve; ma l'orso destramente
 la solleva e la porta....quando a un tratto
 ...una capanna misera ...appare” (V, XI-XV. Trad. di Ettore Lo Gatto).

L'orso abbandona Tatiana, che nel frattempo è rinvenuta, sulla soglia della capanna, dove si sta svolgendo un baccanale di mostri e ciascuno si vuole impadronire della ragazza, ma il padrone, che è Eugenio, del quale Tatiana è innamorata, dice: “È mia”, e istantaneamente la brigata mostruosa scompare. “Molto sottilmente, Puškin mette insieme parecchie credenze: quella del mito popolare (l'orso che

si impadronisce di una ragazza con lo scopo di vivere con lei), e quella del racconto di fate (l'animale come intercessore). Quanto alla storia stessa, essa si situa nel quadro di un'altra consuetudine: quella del sogno provocato dallo specchio posto sotto il cuscino prima di addormentarsi (V, X). (Vedere un orso in sogno annuncia un matrimonio). Qui ancora, si comprende bene il modo in cui Puškin conosceva le tradizioni popolari, e con quale talento le evoca" (fig. 12).³⁹

foto 12

Ciò non toglie che l'orso non si sposi. Infatti nel stampa popolare *Il matrimonio del goffo orso Miška*, in occasione della cerimonia, è organizzata una festa in cui si vedono gli orsi, vestiti a festa, che fanno il baciavano, che conversano, che mangiano e bevono. Alcuni sono musicanti e rallegrano la festa suonando, mentre altri ballano. "La

³⁹ Ivi, p. 177. Cf. anche O. N. Grečina, *O fol'klorizme "Evgenja Onegina"*, "Slavjanskije literatury i fol'klor. Russkij fol'klor" XVIII (1978), pp. 18-41.

festa durò quattro giorni e se ne parlò per i successivi cinque anni, asserisce la didascalia” (fig.13).

foto 13

La goffa disinvoltura dell’orso è ricordata anche da Gogol’, che gli paragona un suo personaggio, il proprietario Sobakevič de *Le anime morte*. Prima pesta un piede a Ćičikov e poi lo fa sedere, scusandosi, “perfino con una certa disinvoltura, come quell’orso, che ormai s’è avvezzato a stare con gli uomini”,⁴⁰ e ripete le parole della guida quando ingiunge a Miška di imitare le mosse delle persone.

Krylov ci racconta anche dell’orso, un po’ ingenuo, un po’ fanatico, che invita a pranzo, non solo i suoi parenti orsi, ma anche gli animali vicini di casa. Si mangia si beve e, per fare più contenti gli ospiti l’orso si mette a cantare e a ballare. La volpe applaude l’orso ballerino, anche se è goffo e pesta i piedi malamente. Il lupo si meraviglia di queste approvazioni. Ma la volpe, astuta, risponde che lei applaude il ballerino per il pranzo e se la lode l’inorgolisce li inviterà anche a cena.⁴¹

Nella *Fiaba dell’orsa*, Puškin mostra invece tutta la solidarietà che

⁴⁰ N. Gogol’, *Le anime morte* (trad. it. di A. Villa), Torino 1974, p. 102.

⁴¹ Cf. I. A. Krylov, *Basni*, cit. pp. 281-282.

gli animali del bosco manifestano all'orso bruno al quale è stata uccisa la sua compagna e rapiti i figlioletti.⁴²

Talvolta l'orso appare con la sua sussiegosa possanza, tanto che un maestro di poste lo scambia per un generale. Lo racconta Nekrasov nella poesia *Il generale Toptygin*.⁴³ Un vetturino dà un passaggio al conduttore di un orso, ma anche alla bestia che è ammaestrata e che si accontenterebbe di un po' di tè o di una vodka. I due si fermano a bere in una bettola e lasciano l'orso da solo sulla slitta. I due tardano facendo bisboccia, ma i cavalli sono intirizziti dal gelo e al primo grugnito dell'orso strappano le briglie e si mettono a correre, con l'orso che altero si fa trasportare. La slitta arriva in un villaggio ed il custode, senza far caso alla mancanza del vetturino, crede di essere di fronte ad un generale e, intimidito, si toglie il cappello. I grugniti e muggiti dell'orso lo impressionano ancor di più e si sparge la voce nel villaggio dell'arrivo di un generale; allora tutti gli si fecero intorno, ma il "generale" non si muoveva e continuava a muggire, facendo credere che non era soddisfatto dell'accoglienza. Finalmente arrivano il vetturino che scaccia dalla slitta l'orso, mentre si prende gli impropri della guida (fig.14).

foto 14

⁴² Cf. A. Puškin, *Opere poetiche. Drammi*. Milano 1959, pp. 349-350.

⁴³ N. A. Nekrasov, *Polnoe sobranie sočinenii i pisem*, t. II, *Stichotvorenija 1856-1877*, Moskva 1948, pp. 292-295.

Anche Ludovico Ariosto rammenta l'alterigia dell'orso:

Ma come l'orso suol, che per le fiere
menato sia da Rusci o da Lituani,
passando per la via, poco temere
l'importuno abbaiar di piccol cani,
che pur non se li degna di vedere (*Orlando furioso*. XI, XLIX).

Una variante della favola dell'orso scambiato per un essere umano è la favola di L. Tolstoj *L'orso sul carro*, nella quale un orso curioso, lasciato fuori della bettola dalla sua guida che è andato a bere, annusa su di un carro lasciato da un cocchiere che è entrato anche lui a bere, dei pani dolci; si arrampica sul carro, ma i cavalli appena lo vedono cominciarono a scappare a grande velocità, impaurendo l'orso, che non sa come scendere. I cavalli ritornano a casa e la moglie del cocchiere scambia l'orso per il marito ubriaco.⁴⁴

In un'altra favola *Il leone, l'orso e la volpe*, Tolstoj brevemente illustra il proverbio "Tra i due litiganti il terzo gode".⁴⁵ Infine un'altra favola racconta l'avventura di una bambina che incautamente si avventura nel bosco ed entra nella casa di una famiglia di orsi, mettendo disordine in cucina e mangiandosi la minestra del piccolo orsacchiotto. Poi, entrata nella camera da letto, si addormenta nel lettino del piccolo. Quando la famiglia rientra dalla passeggiata si accorge del disordine ed entrando in camera da letto nota la presenza della bambina, che, svegliatasi, se la fila dalla finestra, sfuggendo all'ira degli orsi.⁴⁶

L'orso non era allevato soltanto privatamente, per uso personale, ma anche per essere ammaestrato ed esibito nelle fiere e nelle feste popolari, o nei cortili dei villaggi di campagna. Questo spettacolo in miniatura, chiamato "divertimento dell'orso" oppure "commedia dell'orso", era diffusissima in Russia e naturalmente chi era addetto a questo divertimento, il "conduttore" dell'orso aveva delle particolari capacità per ammaestrarlo. Questo mestiere si distingueva nettamente

⁴⁴ Cf. L. Tolstoj, *Tutti i racconti*, a cura di I. Sibaldi. Milano 1991, t. I, p. 933.

⁴⁵ Ivi, pp. 879-880.

⁴⁶ Ivi, pp. 852-855.

da quello del suo collega che viveva in campagna e allevava gli orsi.

Anche la terminologia dei vari mestieri distingueva le funzioni. Il "medvedčik" o "medvedvoditel'" è il conduttore dell'orso, quello che lo tiene al guinzaglio e spesso questo personaggio si mescola con quello del saltimbanco, lo *skomoroch*. Mentre il "medvednik" è l'allevatore dell'orso in cattività, ne ha cura ed essendo assimilato a coloro che allevano il bestiame, è considerato come un addetto all'agricoltura. Tuttavia è anche assimilato al "pellicciaio" ed al "calzolaio", ma qui interessano soltanto le prime due accezioni, in quanto legate al divertimento che l'orso ammaestrato può procurare con le sue imitazioni e i suoi goffi movimenti che simulano quelli dell'uomo.⁴⁷

Naturalmente l'ammaestramento dell'orso non solo non era semplice, ma richiedeva anche molto tempo e tecniche particolari. Famosa era l'"Accademia" di Smorgon' (località che si trova tra Vil'njus e Minsk), dove gli orsi venivano addestrati a danzare, o in una costruzione in pietra, nella quale il pavimento del secondo piano, in pietra, veniva riscaldato con il fuoco dal piano sottostante; oppure in una gabbia con il fondo di metallo, che veniva arroventato; in tal modo l'animale, non potendo fuggire, saltava ora su un piede ora su un altro per sopportare il calore dell'impiantito e così imparava a ballare. Contemporaneamente l'ammaestratore batteva il tempo con un tamburello, cosa che poi tornava utile, perché l'orso quando veniva portato in giro e sentiva il suono del tamburello, per riflesso condizionato, si metteva ad alzare alternativamente le zampe posteriori, simulando una goffa danza. L'apprendimento durava un mese o due, ma si svolgeva tutti i giorni; alla fine di ogni esercizio l'orso si guadagnava un pezzo di pane o una carota. Dopo l'addestramento, gli veniva applicato al naso un anello di ferro a cui era attaccata una catena che teneva il conduttore, che procurava dolore all'orso nel caso che desse strattoni o che non obbedisse ai comandi. Poi gli artigli e i denti, armi pericolosissime, venivano segati o accorciati, ma i più indocili venivano perfino accecati.⁴⁸ Successivamente venivano venduti, per lo più a zingari che li portavano in giro per il diverti-

⁴⁷ Cf. V. V. Košelev, *K voprosy o medvedčikach, medvednikach i skomorochach*, in "Zrelisno-igrovyje fopmy narodnoj kul'tury, Sbornik naučnych statej, Serija fol'klor i fol'kloristika", Leningrad 1990, pp. 73-89.

⁴⁸ Cf. A. F. Nekrylova, *Russkie narodnye gorodskie prazdniki, uveselenija i zrelišča. Konec XVIII-načalo XX veka*, cit. pp. 44, 46.

mento della gente semplice e per il loro personale guadagno.

Gli orsi ammaestrati provenienti da Smorgon' giravano con il loro conduttore zingaro attraverso le città del nord della Russia ed anche in Europa, ma non nella Russia centrale, nella regione del Volga, dove si esibivano quelli ammaestrati a Sergač, cittadina del governatorato di Nižnij Novgorod. Qui venivano ammaestrati gli orsi non meglio di quelli di Morgon, ma i conduttori di Sergač erano rinomati per essere molto più spiritosi e quindi riuscivano ad attirare l'attenzione degli spettatori divertendoli enormemente. Infatti è da quel governatorato che proveniva la maggior parte di conduttori di orsi ammaestrati ed il mestiere si trasmetteva di padre in figlio. Sergač era il centro, ma altri villaggi come Andreevka, Gribanov, Ključev si allevavano fino a cinquanta orsi, mentre a Sergač quasi cento. Gli orsi erano catturati dagli stessi conduttori, che si occupavano anche dell'addestramento, oppure li compravano già ammaestrati. Altri invece li prendevano in affitto.

La tournée del conduttore con l'orso ed il *kozar'* (il ragazzo di tredici anni che si mascherava da capra) iniziava ai primi di agosto o alla metà di settembre e terminava il giorno di S. Pietro (29 giugno), a Pentecoste, oppure il giorno di S. Elia (20 luglio). Si riposavano in famiglia per tre settimane e poi ricominciavano a spostarsi per la vasta Russia. La località più vicina dove arrivavano era Arzamas, ma poi continuavano a spostarsi verso Mosca, poi Smolensk e Pietroburgo, arrivavano fino ai governatorati di Mogilëv, Vitebsk, Minsk, spesso non mancavano di fare un salto anche in Polonia.

Sebbene questo mestiere fosse oneroso, tuttavia era lucrativo perciò vi si dedicavano persone di altre regioni, in particolare i tartari e gli zingari. Essi imparavano talmente bene il mestiere che alcuni ricercatori hanno ritenuto i tartari gli originari ammaestratori di orsi.⁴⁹

Sulla città di Sergač, principale centro di smistamento degli orsi, riferisce S. V. Maksimov, che questa località ha dato il nome prima al conduttore e poi allo stesso orso, come indicazione della provenienza. Poi descrive come si svolgeva lo spettacolo nel villaggio, dove su una piazzetta o una radura si riuniva tutta la popolazione per assistere all'esibizione dell'orso. Dapprima la guida gli intimava di salutare i "rispettabili" signori con inchini da tutti i lati, dal momento che la folla aveva fatto cerchio intorno a loro. Se non obbediva istantaneamente stratonava la catena o lo batteva col bastone che aveva sempre

⁴⁹ Cf. *Fol'klornyj teatr*, Moskva 1988, pp. 434.

in mano. Gli inchini erano accompagnati dalle parole della guida che faceva gli auguri agli spettatori per la festa in corso. Dopo l'ultimo inchino e muovendosi ora su una gamba ora sull'altra, avanti e indietro, faceva indietreggiare la folla che gli si stipava intorno. A questo punto la guida cominciava a stornellare con voce caprina, ballonzolando con i frusti *lapy* e agitando la barbetta. La canzoncina suscita l'entusiasmo degli spettatori che ricominciano a riavvicinarsi. A questo punto, un ragazzo che fino a quel momento sembrava uno spettatore, tira fuori da una bisaccia una specie di sacco con sopra una testa di capra e se l'infilava sulla testa. Comincia il duetto tra l'orso e la capra, in cui la lingua di legno della capra, tirata da una cordicella, fa uno strano rumore. Con la musica inizia la danza che si conclude con un gesto dell'orso che scaccia la capra, digrignando i denti, sedendosi per terra e sollevando la polvere con la zampa. Intanto il conduttore gli ha consegnato il bastone, con il quale esegue delle imitazioni come il vecchio che si appoggia o mettendosi il bastone in spalla imita il soldato che marcia. Poi cominciano le varie tiritere che intimano a Miška di imitare i gesti abituali degli uomini, ma specialmente delle ragazze, infatti il modo di specchiarsi, di imbellettarsi ecc. riesce talmente goffo che tutta la gente di gusti semplici si mette a ridere sgangheratamente. Non contenta la folla pretende anche la lotta. A questo punto gli spettatori si eccitano allo scontro tra l'orso, la capra e la guida. Infine Miška prende il cappello dalla testa della guida e fa la questua. Lo spettacolo è finito. Tutti ritornano a casa contenti.⁵⁰

Questa descrizione, con poche varianti, è ripetuta da tutti i testimoni che hanno descritto la "commedia dell'orso" o che hanno attinto a fonti particolari o addirittura all'esperienza personale: S. Ščeglov ricorda:

Durante l'infanzia spesso vedevo i conduttori di orsi. La maggior parte di essi erano zingari. Essi al suono del tamburo e con spiritose facezie costringevano l'orso a camminare sulle gambe posteriori ed a rappresentare come le vecchie ubriache caracollano, come i ragazzi rubano i piselli; lo costringevano a inchinarsi davanti al rispettabile pubblico, a tenere con la zampa il cappello del padrone per raccogliere le monetine e bere vodka, portare su di sé il padrone e muggire. Un compare del padrone rappresentava la capra, si infilava un sacco, da un foro del quale sporgeva un pezzo di legno che rappresentava il muso della capra. A guardare l'orso accorreva

⁵⁰ Cf. *Narodnyj teatr*, Moskva 1991, pp. 405-409.

una moltitudine di ragazzi.⁵¹

Altre relazioni e testimonianze di ricercatori (P. Al'binskij, A. Graciskij),⁵² che hanno descritto la “commedia dell’orso”, non si discostano dal comune rituale. Che l’abitudine di portare l’orso in giro per le città e soprattutto i villaggi, per il divertimento della gente più semplice, creando un genere a sé, abbia indotto ad assimilare o, addirittura, ad identificare i loro conduttori con gli *skomorochi* è controverso, anche se diverse testimonianze lo attestano. Per esempio, l’arciprete Avvakum incontrò, nelle sue peregrinazioni, gli orsi ammaestrati con i loro conduttori, ma questi erano forniti di strumenti per far ballare gli orsi ed eseguire dei giochi di destrezza:

Di nuovo misi su casa, ma un diavolo riprese a tempestare contro di me. Nel mio villaggio vennero gli orsi danzanti con i tamburelli e le chitarre; e io peccatore, zelante per il Cristo, li cacciai via, ruppi le maschere e i tamburelli, sul prato, solo, davanti a molti, e portai via due grossi orsi – uno lo legnai ma si riebbe e l’altro lo lasciai andare per i campi.⁵³

foto 15

⁵¹ Ivi, pp. 495-496.

⁵² Ivi, pp. 410, 411.

⁵³ *Vita dell'arciprete Avvakum scritta da lui stesso*, Milano 1977, pp. 15-16.

Un'altra testimonianza è quella di un viaggiatore occidentale. Adam Olearius, che nel 1636 racconta "fatti di orsi":⁵⁴ "Un orso trova un barile di aringhe e se le mangia, davanti a un'osteria mette in fuga gli astanti poi entra nella birreria e si ubriaca; poi cammina barcollando fino a che lo trovano addormentato e lo accoppiano" (coll.120-121). Olearius riporta altri episodi di caccia, di come una donna fu fatta prigioniera da un orso e tenuta nella sua tana per 15 giorni e poi liberata ed infine di come un orso, ammaestrato dal suo conduttore, diverte gli astanti ballando (cl. 214). Qui Olearius riporta anche un'incisione (fig.15), dove, oltre all'orso, in secondo piano, compare una forma di spettacolo campagnolo di marionette, accompagnato da due strumenti tradizionali: il *gudok* (una specie di violino) e il *psaltir* (una specie di arpa). Ci sono molte testimonianze, che confermano la grande diffusione di orsi ammaestrati, i cui conduttori erano accompagnati da *skomorochi*, che suonavano i più svariati strumenti popolari. In Lituania si addestravano gli orsi ai giochi, alla lotta, alla danza, a girare il mulino, ad attingere acqua, a catturare i pesci, a sommare. Altre testimonianze riportano notizie dalla Finlandia, dove gli orsi si arrampicavano sugli alberi come i marinai ecc.

Tuttavia non tutti, e soprattutto le autorità religiose, approvavano questo genere di divertimento. E i documenti – abbiamo visto la testimonianza dell'arciprete Avvakum – che attestano la proibizione di questi divertimenti sono numerosi, il che sta a dimostrare quanto fosse diffuso questo spettacolo, che spesso con la scusa dell'innocente orso sfociava in rappresentazioni apertamente oscene. Dal *Canone delle leggi*, raccolta di norme della chiesa a fondamento del diritto ecclesiastico bizantino, al *Domostroj*, la condanna di questo divertimento è totale: "nauseante a Dio, insieme alle danze, le canzoni, la musica". A queste se ne sono aggiunte altre nel tempo.⁵⁵

Nello stesso anno in cui Olearius visitava la Russia, "i pope di Nižnij Novgorod, in una petizione al patriarca Ioasaf, si lamentavano dei suonatori "con l'orso e le cagne che ballavano", i quali insieme ad altri saltimbanchi si riunivano presso il Pečerskij monastyr' per la festa

⁵⁴ *Les voyages de Sieur A. Olearius*, Leida 1719.

⁵⁵ Cf. A. S. Famincyn, *Skomorochi na Rusi*, Sankt-Peterburg 1995, p.114.

dell'Ascensione "e costituivano malvage... attrattive diaboliche".⁵⁶

Nel 1648 lo zar Aleksej Michajlovič emanò un *ukaz* terribile, anche se in precedenza si era diletato con ciarlatani, musici girovaghi e battaglie di orsi. Era infatti un'abitudine divertire gli zar con gli orsi: "Il divertimento con l'orso, riferisce I. E. Zabelin, era molto vario, ma si poteva, in sostanza, suddividere in tre categorie: la caccia all'orso, la lotta con l'orso e la commedia dell'orso, se così si può chiamare uno spettacolo con l'orso e la sua guida, cioè con il suo immancabile compagno mascherato da capra".⁵⁷

La caccia era uno dei divertimenti più antichi ed era effettuata con orsi selvatici di cui i boschi dello zar erano popolati. Gli orsi catturati venivano assaliti dai cani che i broccieri istruivano e lo spettacolo si svolgeva nella corte posteriore del Cremlino o nella settimana di carnevale sulla Moskova ghiacciata per il divertimento di tutto il popolo. La lotta con l'orso era uno dei passatempi preferiti degli zar e rappresentava una dimostrazione di forza e virilità dell'uomo nei confronti dell'animale. Era talmente popolare che non solo vi assistevano i sovrani, ma anche la popolazione ed erano presi a questo scopo in genere uomini della servitù, arcieri ecc.

Con l'*ukaz* di Aleksej Michajlovič tutto questo fu presto proibito, ma si deve dire che, nonostante i divieti e le condanne, gli spettacoli continuarono a svolgersi ed i conduttori d'orsi ammaestrati seguitarono a girare per la Russia, presentando i loro animali nelle fiere e nelle feste popolari indisturbati, ricevendo il plauso della folla cui piaceva divertirsi con questi spettacoli.

Così l'orso ammaestrato è diventato una delle attrattive più entusiasmanti delle feste popolari di piazza:

Sebbene "la commedia dell'orso" non sia mai stata un divertimento cittadino, noi iniziamo il nostro racconto appunto da questo spettacolo, poiché è uno dei divertimenti popolari più antichi e amati. I conduttori con gli artisti a quattro zampe giravano per le città della Russia, mostrando la loro arte dappertutto, dove si poteva raccogliere gente a sufficienza e si poteva guadagnare. Più di tutto frequentavano le fiere, naturalmente, e le feste popolari delle città. Non una settimana di carnevale a Mosca del secolo passato si svolgeva senza una rappresentazione con l'orso. Di anno

⁵⁶ A. F. Nekrylova, *Russkie narodnye gorodskie prazdniki, uveselenija i zrelišča. Konec XVIII-načalo XX veka*, cit., p.40.

⁵⁷ Ivi, p. 52.

in anno operarono i conduttori d'orsi a Pietroburgo durante le feste popolari invernali “sotto le montagne” e in altre feste popolari.⁵⁸

FOTO 16

⁵⁸ Ivi, p. 39.

Rovinskij, il grande raccoglitore di stampe popolari russe, riferisce:

L'arrivo del conduttore con l'orso (fig. 16), ancora molto di recente, costituiva un avvenimento saliente nella spenta vita del villaggio: tutti correvano verso di lui per incontrarlo: vecchi e giovani; perfino la vecchia Anofrevna che oltre ad essere inferma, già da cinque anni non scendeva dalla stufa, si mette a correre.

– Dove vai, vecchia strega – le grida un fannullone.

– Ah! caro mio – balbetta Anofrevna – non ho mai visto un orso. E continua a trotterellare. La rappresentazione è eseguita di solito in una piccola radura, la guida è un uomo robusto, ma ottuso; ha legato alla cintura un tamburo; assistente è una capra, un ragazzo di 10-12 anni; e infine l'attore principale: l'orso di Jaroslavl' Michajlo Ivanič, con i denti segati e l'anello, infilato nelle narici; all'anello è attaccata una catena, con la quale la guida lo conduce; se è molto "scorbutico", la guida, per precauzione, gli trafigge gli "occhi".

Su, andiamo Miška, comincia la guida, saluta questi rispettabili signori, mostra loro la tua sapienza, che cosa ti insegnò il sagrestano a scuola, di quale scienza ti ha dotato. E come le belle ragazze, le giovani spose si imbellettano, si mettono il rossetto, si guardano nello specchio, si fanno belle.

Miška siede in terra, si stropiccia il muso con una zampa e gira l'altra davanti a sé: questo significa che la ragazza si guarda nello specchio.

E come Miška i bambini rubano i piselli. Miška striscia sulla pancia.

E come la nonna Erofeevna si mette a cuocere i bliny a carnevale, ma non riesce a cuocerli, infatti per la debole vista si brucia le mani e rimane intossicata dalla legna. Ah! blinetti, bliny!

Miška si lecca la zampa, dondola la testa e geme.

Ah! Su! Michajlo Ivanič, rappresentate come il pope Martin va al mattutino senza fretta, si appoggia sul bastone, si muove lentamente; e come il pope Martin dal mattutino sollecitamente torna a casa, tanto che anche sua moglie non riesce a raggiungerlo. Mišen'ka appena sposta una zampa dietro l'altra. E come le donne da un lavoro signorile corrono a casa? – Mišen'ka si mette a camminare di lato. E come il vecchio Teren'tin dall'izba s'intrufola sotto la tettoia del fieno, accostandosi furtivamente alla giovane nuora. Michajlo Ivanyč trotterella e s'imbrogia con le gambe.

E come la padrona raccoglie e mette nel cestino di vimini le uova e i gomitoli,⁵⁹ mentre il padrone tiene d'occhio il lavoro nella camera delle serve se filano accuratamente il lino e sogghigna.

Michajlo Ivanyč gira intorno alla guida e lo palpa oltre la cintura.

Sù, Mišen'ka, mostra come la grassa mercantessa da Nikolaj si ubriaca, mangia, siede, e parla poco, tra una parola e l'altra rutta, ogni due scorreggia. Mišen'ka si siede per terra comincia a gemere.

Poi la guida si mette il tamburo, e un ragazzo si maschera da capra, cioè infila sulla testa un sacco attraverso il quale, in alto, ad un bastone è infilata una testa di capra con le corna (fig. 17). Alla testa della capra è attaccata una lingua di legno, al cui sbattere si scatena un terribile rumore... Comincia a dire parole ingiuriose e a molestare l'orso con l'anello, sgambettando, balla il trepak vicino a Michajlo Ivanyč, lo becca con la lingua di legno e lo stuzzica, fino a che l'orso va su tutte le furie, ringhia, si alza sulle zampe e gira intorno alla guida e comincia a danzare. Dopo tale goffa danza, la guida gli dà il cappello e Michajl Ivanyč gira tra il rispettabile pubblico che vi getta i suoi groši e i copechi (fig.18).

foto 17

⁵⁹ Le serve della gleba dovevano dare alla padrona, nel corso dell'anno, una determinata quantità di filati, uova, bacche e altri manufatti e prodotti del loro lavoro.

FOTO 18

FOTO 19

FOTO 20

Oltre a ciò a Miša e alla guida è offerto un bicchierino di vodka, della quale Miša è molto ghiotto; se gli spettatori sono generosi, allora alla rappresentazione è aggiunta ancora una scenetta: la guida allenta la catena a Miša con queste parole: “Allora Miša, forza, mettiamoci a lottare, lo afferra sotto il laccio, e comincia la lotta, che termina non sempre felicemente, tanto che talvolta alla guida tocca anche rappresentare “come i ragazzi rubano i piselli”, e gli va bene se rimedia solo qualche ammaccatura ai fianchi, senza frattura.⁶⁰

Se nella realtà la capra era impersonata da un ragazzo mascherato, nelle stampe popolari, nei *lubki* la capra è rappresentata come una vera compagna dell'orso che insieme a lui si diverte. Alcuni di questi quadretti (fig. 19, 20) hanno questa didascalia: “L'orso e la capra si spassano gustando della propria musica, l'orso imberrettato comincia a suonare lo zufolo e la capra rabricana dal sarafan turchino con búboli e castagnette salta e balla sulle calcagna” (trad. di A. M. Ripellino).⁶¹ Un'altra stampa ha una didascalia più lunga: “L'orso e la capra si sollazzano spensieratamente con la loro musica. Per caso l'orso aveva incontrato la capra per la strada e cominciò a fissarla, allora la capra cominciò a domandargli: “Forse non mi hai riconosciuta, ma noi abbiamo bevuto insieme il vino, ma ora basta cominciamo a divertirci e a stupire la gente. Tu, mio caro orso, suona la balalajka ed io, giovane capra, ballerò. Infatti ci cominciano a ringraziare e a qualcuno salta il ticchio di farci un regalo e noi gli rendiamo omaggio nella domenica di carnevale”.⁶²

Infine in un altro quadretto (fig. 21), accompagnato da una canzoncina: *Nel boschetto di Maria*,⁶³ troviamo l'orso con la museruola, che gli è stata messa per precauzione, come nelle figg. 16 e 18 (“come

⁶⁰ D.A. Rovinskij, *Russkie narodnye kartinki*, Peterburg 1881, t. V, p. 227.

⁶¹ S. A. Klepikov, *Lubok. Čast' I, Russkaja pesnja*, Moskva 1939, p. 76. Cf. A. M. Ripellino, *Del teatro popolare russo*, cit., p. 64.

⁶² Ivi, p. 78.

⁶³ Il *Boschetto di Maria* era un quartiere malfamato e frequentato dalla malavita nella Mosca prerivoluzionaria.

un orso reso innocuo dalla museruola”).⁶⁴ Balla suonando sempre con la balalajka e la capra l’accompagna con le castagnette. Da notare che le castagnette sono dei semplici cucchiari di legno che usano i contadini, ma forniti di sonaglietti. La scena si svolge davanti ad una osteria, c’è un tavolo con una coppia di avventori che bevono il tè, il conduttore batte sul tamburo; assistono allo spettacolino contadini e borghesi:

L’orso e la capra si divertivano e l’un l’altro si stupivano: l’orso vedendo la capra in sarafan e la capretta strizzò l’occhio a Miša. Da quel momento divennero amici. Insieme appresero la musica e la danza. Andarono allora a prestare servizio dallo stesso padrone. Insieme suonavano, ballavano e bevevano vino. La guida con il tamburo stonava dicendo facezie. E per la loro danza prendevano soldi da tutti. La guida li portava tra la gente e s’inchinavano a tutti. E con le sue freddure ordinava loro di danzare: “Al-lora, Miška, suona più allegramente. E tu, mia capretta, volteggi più svelta. Tu, Miša, fai vibrare le corde della balalajka. E tu, capretta, tintinna i sonaglietti nei cucchiari. Tu, Miša, piegati sulle gambe ballando il trepak. E tu, capretta, danza il kazačok. Ed io mi divertirò insieme a voi. E la buona gente comincerà a stupirsi e ad ammirarvi. E dirà: Com’è bravo Toptygin!, ha imparato a suonare e a danzare: è proprio in gamba. E la capra è bravissima a suonare i cucchiari. E non è inferiore a Miša a bere il vino.”⁶⁵

foto 22

⁶⁴ W. Shakespeare, *Re Giovanni*, II, i.

⁶⁵ S.A. Klepikov, *Lubok. Ćast’ I, Russkaja pesnja*, cit., p 221.

FOTO 23

La capra con i cucchiari-nacchere apparirà anche nel balletto *Zar-ptica* di Stravinskij, disegnata nel 1910 da I. Bilibin (fig. 22).

L'orso ballerino è anche il protagonista della poesia omonima di I. I. Chemnicer:

All'orso insegnarono a ballare
 E a lungo lo portarono in giro alla catena;
 Tuttavia a un certo punto se ne andò
 E al suo paese tosto ritornò.
 Gli orsi suoi compaesani, subito lo vennero a sapere,
 Per tutto il bosco sparsero la voce che era lì;
 E il bosco solo per questo si riempì,
 E ciascuno parlava l'un l'altro:
 "Dopo tutto Miška è tornato di nuovo tra di noi!",
 Da qualsiasi parte arrivasse.
 Da Miška tutti gli orsi corsero con entusiasmo,
 Uno dietro l'altro vanno a incontrare Miška,
 Si felicitano, lo baciano, lo abbracciano;
 Dalla contentezza non sanno cosa intraprendere con Miška,
 Che cosa offrire e come accoglierlo.
 È possibile una tale festa,
 Che cosa non raccontare,
 Non descrivere!
 E tutti si mettono intorno a Miška;
 Poi tutti cominciano a chiedere a Miška
 Di raccontare a loro le sue avventure.
 E tutto ciò che Miška sapeva,
 Cominciò a raccontare
 E tra l'altro mostrava
 Come, sebbene in catene, era solito ballare (fig. 23).
 Tutti gli orsi suoi spettatori lodarono l'arte del ballerino,
 E ciascuno ce la metteva tutta
 Per ballare come il ballerino.
 Tuttavia, per quanto si sforzassero
 E per quanto si ingegnassero,
 E per quanto facessero moine,
 Non solo a ballare,

Ma a stento come lui, stavano in piedi sulle zampe posteriori;
Un altro andava a gambe all'aria e cadeva per terra,
Quando si metteva a ballare;
E Miška vedendolo,

FOTO 24

doppiamente si sforzava,
 Ma con i suoi spettatori non approdava a nulla.
 Allora si gettarono su Miška,
 E l'odio e la rabbia offuscarono tutta l'arte;
 Su Miška fu tutta un'esclamazione: "Ora vattene via da qui!
 Questo animale vuole essere più intelligente di noi".
 E sempre aggredivano Miška.
 In nessun posto lo lasciavano in pace,
 E così cominciarono a scacciarlo,
 Tanto che Miška fu costretto a fuggire.⁶⁶

Tutte le testimonianze letterarie rivelano la presenza costante nella cultura russa di questo simpatico animale e la sua utilizzazione a scopo di divertimento spettacolare, spesso mortificando il suo carattere bonario con un lungo e a volte spietato addestramento, per farlo vagare con il suo conduttore per la Russia al fine di divertire gli abitanti dei villaggi. Così lo vediamo, infatti, in una stampa (fig. 24) riportata da Karl Gubert nel suo cosmorama, dove c'è la spiegazione dell'immagine, ma anche l'invito a venire a vederla, naturalmente a pagamento. Il quadretto ha per titolo *L'orso che balla*:

foto 24

⁶⁶ I. I. Chemnicer, *Polnoe sobranie stichotvorenij*, Moskva-Leningrad 1963, pp. 74-75.

Si alza il sipario! Lo spettacolo va a cominciare! Prego da questa parte, rispettabili cittadini!

Ecco, si presenta a voi un orso ammaestrato. Il pubblico alla sua vista si diverte. Potete ridere alle spalle di Michajl Ivanyč Toptygin, ed offritegli un piccolo copeco!

Nei fitti boschi di Novgorod ha distrutto i cavalli e le mucche dei cittadini.

Ha imparato diverse danze ed il pubblico ha incominciato subito a divertirsi.

“Suvvia , Miša, balla,

Diverti questi signori.

E presto dimostrerai a costoro,

Che non sei affatto un mostro”

E come i ragazzetti penetrano nell'orto per rubare i piselli? E come per questo “accarezzano” loro la schiena?

E come il compare Ivan ritorna a casa mezzo ubriaco? Barcolla a destra e a sinistra e poi rimane sdraiato per terra.

Ecco così! Bene, sciocco animale peloso. Alzati sulle zampe e porgendo il cappello chiedi qualche spicciolo a questi rispettabili signori!

Prego, signori, non lesinate, dividete con lui il vostro tesoro. Miša si è stancato di lavorare ed ha consumato tutti gli stivali. Sebbene con rammarico contribuite, prego, al suo mantenimento.

Ecco signore e signori, guardate l'orso ammaestrato.

- Guarda, com'è peloso! È meglio che ce ne andiamo a casa, il mio caffè si è già raffreddato.

- Appena questa fiera ruggisce, anche a me prende una grande paura! Ehi, contadino! Ficcagli in gola, ecco, fratelli, la tua vodka. Ma guarda questa bestia pelosa. Col bastone arriva un suo buon colpo!

Rispettabili signori, scusate Michajlo Toptygin e non lo condannate!

– Andate, cortese gente, Mikutiška e Dementij.

– Azorka, zitto, smettila ora lascia in pace l'orso!

Per i ragazzi è tempo di andare in collegio.

Vai con Dio, con l'orso, Pachom!.⁶⁷

⁶⁷ *Peteburskij račk*, a cura di A. M. Konečnyj, Sankt-Peterburg 2003, p. 25.

Abbiamo riportato questo testo, non solo perché è una variante della “commedia dell’orso”, ma anche perché qui si mescola la stampa popolare, il divertimento del raëk e il discorso del raëšnik che appartiene alla categoria degli imbonitori sia in proprio, sia come simulatore della parte della guida dell’orso. Infatti nel suo discorso non si distinguono i vari livelli.

Tutte queste microscenette sono ripetute in modo più o meno simile da tutti i testimoni e dai documenti che i ricercatori hanno portato alla luce. Ci sono minime varianti, alcune si ripetono invariabilmente come l’imitazione dei ragazzi che rubano i piselli, o le donne che si specchiano e si imbellettano; altre scene invece appaiono ora in alcune ora in altre varianti, a seconda della testimonianza. Tuttavia lo spettacolo completo è descritto in un *Avviso* apparso sul *Bollettino di Pietroburgo* del 15 luglio del 1771, dove si elenca, in 22 scenette, la “commedia dell’orso”:

Si rende noto, che i contadini della città di Kurmiš, nel governatorato di Nižnij Novgorod, hanno condotto nella nostra città due grossi orsi, in particolare uno è di enormi dimensioni; loro stessi li hanno addomesticati e resi molto docili ed essi, con grande stupore degli spettatori, al loro ordine eseguono molte cose. Ad esempio: 1) si rizzano sulle zampe posteriori e s’inchinano davanti agli spettatori fino a terra e non si rialzano fino a che non è loro ordinato; 2) mostrano come si avvicchia il luppolo; 3) danzano sulle zampe posteriori; 4) imitano i giudici quando siedono in tribunale; 5) usando un bastone simulano di tendere l’arco e tirare; 6) lottano; 7) ritti sulle zampe posteriori, imitano i bambini andando a cavalluccio con un bastone fra le gambe; 8) si mettono il bastone sulla spalla e imitano gli allievi soldati col fucile; 9) ritti sulle zampe posteriori si spostano rapidamente tra le file; 10) come nani anziani e sciancati trascinano le gambe; 11) come la panchetta davanti alla stufa giace senza mani e senza piedi e mostra solo la testa; 12) come le ragazze del villaggio si guardano nello specchio e si schermiscono dai loro fidanzati; 13) come i bambini rubano i piselli e strisciano, dove è asciutto sui pantaloni e dove è bagnato sulle ginocchia, perché quando rubano stanno sdraiati; 14) mostrano come la madre cura i propri figli, e come la matrigna elimina i figliastri; 15) come la moglie accarezza il caro marito; 16) come tolgono dall’occhio la polvere con straordinaria cautela; 17) con non meno attenzione estraggono il tabacco dalle labbra del padrone; 18) come la suocera offriva al genero i bliny che aveva cotto e che cadeva lunga, perché era rimasta intossicata. 19) permettono a chiunque di sedere su di loro e poi andarsene senza la minima opposizione; 20) a chi vuole porgono subito la zampa; 21) porgono al padrone il cappello e il tamburo quando si diverte con la capra; 22) se qualcuno offre birra o vino,

cortesemente accettano e, avendo bevuto, dando indietro i vuoti, s'inchinano. Il padrone per ciascuna delle summenzionate scenette pronuncia bizzarri e buffi riboboli...

Tutto quello che è stato sopra menzionato avrà luogo nei giorni festivi dove sono i caroselli di fronte alla chiesa di S. Nicola taumaturgo alle 6 del pomeriggio. I primi posti costano 25 copechi, i secondi 15 copechi, e gli ultimi 5 copechi a persona. Gli spettatori saranno ammessi dietro pagamento in contanti.⁶⁸

Col tempo le primitive rappresentazioni di caccia e combattimento persero il loro impatto con il pubblico in favore della "commedia" allegra e divertente; ed infatti la caccia e la lotta assunsero un aspetto comico e venivano rappresentate nei circhi, oppure come *intermedii* di spettacoli comici.

Quello che è rimasto sostanzialmente è lo spettacolo dell'orso con la capra con tutte le sue implicazioni mitiche e folcloriche, come la prosperità e la fertilità. Durante le feste di Natale e durante altre ricorrenze la "commedia" dell'orso serviva anche per soddisfare qualche desiderio riposto o insoddisfatto. Ballare con l'orso facilitava la fertilità delle donne, oppure agevolava le nozze. Tuttavia accadeva, a volte, in certe parti della Russia che il gioco si svolgesse con semplici maschere che simulavano i tre personaggi principali: l'orso, la capra e il conduttore che suona il tamburo. I tre contadini, mascherati con costumi di fortuna, improvvisavano la commedia secondo la tradizione, come rievocazione e divertimento dei presenti. D'altro canto nei luoghi dove era radicato il culto dell'orso non venivano utilizzati gli animali al solo scopo di rappresentazione comica. Ed anche la capra era sempre una mascheratura. Non veniva mai utilizzata una vera capra con l'orso, oppure gli animali erano utilizzati alternativamente. Mentre l'orso imitava i gesti e i comportamenti dell'uomo, la capra, cioè il ragazzo o il conduttore mascherati da capra, imitavano i gesti e i comportamenti dell'animale, suscitando nel pubblico un'atmosfera buffonesca e divertente. Il tutto accompagnato da strofette e filastrocche di carattere umoristico, che spesso debordavano in allusioni oscene; oppure il conduttore dava spiegazioni indecenti ai gesti dell'orso, suscitando l'ilarità degli astanti che si divertivano a tali facezie. Inoltre la bonaria goffaggine dell'animale, che si muove in modo impacciato sulle gambe posteriori, dondolandosi assumeva un aspetto

⁶⁸ *Narodnyj teatr*, cit., pp. 493-494.

sonnolento, nel quale si rispecchiavano gli spettatori che ridevano di se stessi.

Quando l'orso ammaestrato entrò poi negli spettacoli del circo, assunse quell'aspetto comico comune agli altri animali che venivano vestiti per meglio somigliare all'uomo, aumentando la sua goffaggine e umiliando ancora di più il suo orgoglio di fiera del bosco. Ciò accadeva specialmente quando all'orso, nel circo, si faceva imitare qualche attività sportiva come hockey su ghiaccio, dove l'orso, scivolando sul ghiaccio, con grande impegno s'ingegnava di imitare i veri giocatori, con grande divertimento dei bambini. Tuttavia la sua goffaggine era temperata da altri gesti che rivelavano anche la sua bonarietà, docilità e mansuetudine: quando, alla fine dello spettacolo, con il cappello in mano, girava tra il pubblico per ricevere il dovuto obolo. Oppure quando prendeva dalle labbra del conduttore il tabacco (fig. 25).

Lentamente il divertimento con l'orso, nella seconda metà del XIX secolo, si attenuò, sia perché la vita dei contadini dopo la riforma del 1861 era completamente cambiata, sia perché la vita cittadina aveva subito un processo evolutivo, che fece cessare molti mestieri tradizionali e così pure i divertimenti. Gli animali, e tra loro anche gli orsi, non furono più portati sulle piazze, se non raramente, dal momento che il senato aveva proibito la loro esibizione, e andarono a incrementare il numero di coloro che vivevano nei circhi e nei giardini zoologici.⁶⁹ Qualche eccezione si poteva trovare ancora in giro nell'ultimo quarto del secolo XIX e l'inizio del XX. A volte erano usati come richiamo nei baracconi insieme agli imbonitori; oppure eseguivano uno o due numeri del ricco repertorio. Ma erano gli ultimi rantoli di una tradizione che andava scomparendo e come tutte le cose che se ne vanno lasciarono un senso di nostalgia e di malinconia che gli intagliatori di giocattoli di legno non hanno potuto sostituire.

Nei ricordi di I. A. Belousov *Mosca che sparisce* si avverte la malinconia di questa perdita:

Con gli orsi in quel tempo [gli anni '70 del XIX sec.] ed anche successivamente – secondo i miei ricordi – arrivavano due persone: il conduttore – un uomo tarchiato, forte, un contadino di Jaroslavl' e il suo aiutante – un ragazzo di 12, 13 anni, che rappresentava la "capra". Questo si infilava sulla testa un sacco, attraverso il quale era infilato un bastone con in cima

⁶⁹ Cf. A. F. Nekrylova, *Russkie narodnye gorodskie prazdniki, uveselenija i zrelis; 'č'a. Konec XVIII-načalo XX veka*, cit., pp. 56,58.

la testa di una capra, cui era attaccata una lingua di legno che si muoveva tirando uno spago.

Quando iniziava lo spettacolo, il conduttore batteva il tamburo, la “capra” batteva la lingua e l’orso cominciava a girare su se stesso: questa la chiamavano “la danza dell’orso”.

Gli orsi che in quel tempo erano portati in giro erano forti, e quindi venivano loro segati i denti e le unghie, e talvolta venivano accecati.

Foto 26

Dopo la rappresentazione l'orso andava in giro tra il pubblico con il cappello per raccogliere le offerte. Talora all'orso e al conduttore erano offerti bicchierini di vodka della quale entrambi erano molto ghiotti.

Negli ultimi tempi (1920-1921) di nuovo per le strade di Mosca sono apparsi i conduttori con gli orsi, ma portano giovani orsi: orsacchiotti. Lo spettacolo consiste nella lotta del conduttore con l'orsacchiotto; e intorno a questa esibizione si raccoglie un grande numero di persone.

Si verificava anche questo caso: ad un conduttore saltava il ticchio di fare il bagno al suo orso nel Jauza. Miška prendeva gusto a bagnarsi, tanto che non voleva più uscire dall'acqua; il conduttore allora entrava nel fiume per

farlo uscire, ma l'orso cominciava a bagnare il conduttore.

Ma dopo il 1925 gli orsi scomparvero da Mosca.⁷⁰

Questa testimonianza, oltre a confermare la tradizionale e ripetitiva "commedia dell'orso" aggiunge qualcosa di nuovo dal punto di vista storico: la inesorabile decadenza di uno spettacolo che aveva deliziato numerose generazioni e che naturalmente non soddisfaceva più un pubblico che si aspettava qualcosa di nuovo e meno naïf; cosa che invece nei tempi andati divertiva un pubblico semplice, quello dei villaggi di campagna che non aveva altro con cui divertirsi.

Inoltre un racconto malinconico di V. Legat, che in un articolo del 1925, descrive le ultime manifestazioni di questo divertimento. Per indicare la decadenza di questo spettacolo di strada, l'autore dà un titolo significativo: *Per i cortili di Mosca*, che rivela l'ormai inarrestabile fine di uno spettacolo che aveva divertito per tanto tempo grandi e piccoli, per i villaggi, le feste, il carnevale, e le città di tutta la Russia. Nel cortile di un caseggiato arrivano il conduttore con un'orsa e il suo piccolo, che ripetono alcuni numeri tradizionali della "commedia dell'orso".

Mar'ivanna è una vecchietta arruffata. Entrando in un grande cortile con il pozzo, ma privo di sole, con occhi abulici guarda intorno i bambini che

⁷⁰ Cf. *Narodnyj teatr*, cit., p. 496.

da presso la circondano.

Accanto alla vecchina Mar'ivanna c'è suo nipote, anche lui arruffato, confuso. Con quale piacere, sembra, corre dietro ai bambini nel cortile, resta un po' sdraiato sulla sabbia, si arrampica per la scala d'incendio. Ma davvero può pensare a divertirsi, quando ha sulle spalle un'intera famiglia?!

Ma ecco che fischia nell'aria minacciosamente la frusta, e l'irsuta Mar'ivanna a stento si alza ...sulle zampe posteriori.

– Suvvia, mostra, come le donne vanno a prendere l'acqua, – grida all'orecchio di Mar'ivanna il suo “impresario”.

– E Mar'ivanna (povera Mar'ivanna!) con l'eleganza di un orso getta sul collo il manico della frusta e lentamente, pigramente si mette a traballare. E il nipotino, che “procaccia il sostentamento per la famiglia”, premiato con un litro di latte, se lo beve direttamente dal collo della bottiglia, ma giunse baldanzoso e inopportuno:

– Come si getta nel fango il contadino che si è ubriacato...

Cominciando a ballare un valzer, facendo perfino un giro a cavallo di un bastoncino, Mar'ivanna termina lo spettacolo. Si è stancato anche il piccolo imitatore del contadino ubriaco, che si è sdraiato nel fango.

Ma il giorno è ancora lungo.

Quanti cortili debbono ancora girare questi quadrupedi lavoratori.

Quante migliaia di occhi costringeranno a entusiasinarsi con l'allegro ardore.

Quanti cuori infantili riempiranno con il loro entusiasmo indimenticabile e sempre vivo.

Quante volte le abituate orecchie degli “artisti in tournée” ascolteranno l'entusiasta, infantile, infinitamente sincero grido che esplose dal cuore:

- Ahi, ahi, ahi, gli orsi, arrivano gli orsi.⁷¹

Infine una testimonianza ancora più recente di M. E. Seremetev, che conclude questa rassegna non priva di interesse, ma talvolta monotona, in quanto è descritta la semplice rappresentazione della “commedia dell'orso” ammaestrato che dovunque si ripete con minime varianti. Ma la testimonianza di Seremetev ha qualcosa di originale: per esempio riferisce alcune imitazioni inusuali, che è opportuno riportare per completezza; inoltre ad ogni battuta del conduttore fa seguire la didascalia con i movimenti dell'orso, cosa che non sempre è riportata dalle testimonianze, dirette e indirette, perché l'accento cadeva più sulle parole della guida che sui movimenti degli animali; anche perché il maggior divertimento derivava dalle espressioni più o meno spiritose,

⁷¹ Ivi, p. 497.

più o meno licenziose del singolo conduttore:

Di recente mi sono dovuto incontrare con i rappresentanti di un mestiere in via di estinzione: i conduttori di orsi ammaestrati [...]

Nel 1928 certi “conduttori di fiere” percorrevano Kaluga, e alcuni villaggi del medesimo distretto Milojaroslaveckij, Mednyskij, Peremyšl’skij, dai quali ricevetti notizie che riguardavano il loro mestiere.

[...] I conduttori, fermandosi da qualche parte nel Vecchio o nel Nuovo mercato, iniziano a suonare i loro strumenti: la gente si raccoglie intorno a loro e Martyn Ivanovič, in piedi, sulle zampe posteriori, prima degli altri va in giro con il tamburello e raccogliere le offerte. Poi a un ordine del conduttore gli orsi, a turno, imitano, in modo ridicolo:

– Come la signora, andando alla fiera, si trucca, si imbelletta, si mette la cipria. (L’orso si impiastrieggia con la zampa);

– Come le cuoche di Mosca, affrettandosi, vanno a prendere l’acqua, facendo le smorfiose davanti agli spazzini, pavoneggiandosi;

– Come si mettono a parlare con lo spazzino e poi corrono a casa col bilanciere. (Al posto del bilanciere l’orso adopera un bastone);

– Come la signorina si vergogna del cavaliere. (L’orso si copre il muso con la zampa);

– Come bacia la ragazza di città: educatamente, garbatamente; e come la ragazza di campagna abbraccia fortemente;

– Come i cavalieri montano a cavallo. (L’orso si mette a cavallo di una pertica); e come scendono da cavallo;

– Come nel giorno di festa gli ubriachi barcollano nel bazar, stanno sdraiati e passano i postumi della sbornia: la testa duole. (L’orso si strofina la testa);

– Come in vecchiaia vanno alla corvée (Martyn Ivanovič s’ingobbisce e si trascina appena appoggiandosi al bastone, rappresentando un vecchio servo della gleba);

– Come la vecchietta va alla corvée, si è stancata e va a riposare sotto un cespuglio (Zoja Ivanovna si trascina con la paglia o con la pala tra le zampe e va a riposarsi);

– Come la vecchietta, stancatasi della corvée, curva la schiena;

– Come il borghese si mette orgogliosamente contro il povero. (L’orso incede solennemente, solleva il muso verso l’alto, senza guardare nessuno).

Allora Martyn Ivanovič fa di nuovo un giro tra gli spettatori con il tamburello, dopo di che balla una danza russa al suono dell’armonica. L’ultimo numero consiste nella lotta del conduttore con la “fiera”.

Quando lo spettacolo è finito, il conduttore dà all’orso una clava dicendo: “Suvvia, Martyn Ivanovič, disperdi la folla!”. L’orso si getta col bastone sul pubblico, gli spettatori, presi alla sprovvista, si disperdono, i ragazzi

se la danno a gambe e i conduttori, facendosi largo tra la cerchia della folla, se ne vanno con le loro fiere.⁷²

Da allora gli orsi ammaestrati con la loro guida scomparvero. L'epoca di questo divertimento si esaurì e gli orsi si videro effettuare le solite imitazioni soltanto nei circhi, ma perdendo il fascino dell'atmosfera popolare che l'avvolgeva, tra il comico e il licenzioso. La sua goffaggine imitativa faceva ridere non solo le persone più semplici, come i contadini, ma anche i borghesi, come si può vedere nelle immagini. Ma questo simpatico animale è stato visto, per i suoi modi impacciati, come il prototipo del timido corteggiatore. In una graziosa poesia di J. W. Goethe *Il serraglio di Lili*, nella quale si racconta che questa fata "ha fatto prigioniero con l'inganno un orso, rozzo e screanzato", rendendolo docile e mansueto, che s'innamora della sua padrona ed è schernito dagli altri abitanti del serraglio. È felice se lei lo accarezza, se la sente cantare, ma Lili è "sorda al suo desiderio" e quindi si augura che gli dei mettano fine a "questa fosca malia". L'orso è il poeta stesso e la fata è Lili Schönemann con cui era fidanzato.⁷³

foto 27

⁷² *Fol'klornyj teatr*, cit., pp. 443-444.

⁷³ Cf. J. W. Goethe, *Tutte le poesie*, Milano 1989, t. I, pp. 640-649, 1552-1553.

L'interesse della poesia consiste nel capovolgimento della tradizione, secondo la quale l'orso imita i gesti e i comportamenti dell'uomo. Qui è l'uomo che imita l'orso, utilizzando la sua goffaggine, timidezza e sottomissione alla donna. Un'immagine che può rendere efficacemente questa situazione è quella di R. Müller, *Sull'altalena* (1921, fig. 26), che sembra una illustrazione della poesia di Goethe. Anche lo Smirnòv dell'atto unico di Čechov *L'orso* è definito tale da Elena Ivanovna per la sua tracotanza, ma piano piano è ammansito e sedotto dal carattere fermo e determinato della donna che lo rende docile e mansueto, cioè: innamorato

Oggi gli orsi, soprattutto gli orsacchiotti, hanno trovato asilo nelle stanze dei bambini, come giocattolo preferito con cui si ha l'abitudine di addormentarsi, tenendolo tra le braccia (Mr. Bean cura, protegge e coccola il suo orsetto). J. Blankoff riferisce: "quando i giovani sposi russi attaccano sul cruscotto della loro auto, al posto di una bambolina, simbolo della fecondità, un orsetto di peluche, come l'abbiamo visto più volte, inconsciamente si ricongiungono con le loro preoccupazioni ai loro lontani antenati... E dopo tutto il culto dell'orso di peluche non è forse uno dei più simpatici che ci sia?"⁷⁴

Forse aveva visto giusto A. A. Milne, creando quello straordinario personaggio di Winny-Puh, l'orsetto (fig. 27), per far contento suo figlio Robin: "Una volta, molto e molto tempo fa, all'incirca venerdì scorso, Winny-Puh viveva tutto solo in una foresta..."⁷⁵ Le sue avventure hanno alimentato l'immaginazione dei bambini di tutto il mondo, come del resto anche l'orso Yogi dei cartoons, e la sua indole buona, semplice e ingenua ci ricorda il nostro simpatico amico Miša.

⁷⁴ Cf. J. Blankoff, cit., p. 23.

⁷⁵ A. A. Milne, *Winny-Puh l'orsetto*. Milano 1967, p. 7.

Foto 27

ILLUSTRAZIONI

1. A. Benuà, Disegno per il balletto *Petruška* (1911)
- 2a J. Bosch, *Il giardino delle delizie. Il Paradiso Terrestre*, 1503-1504 (Madrid, Prado)
- 2b J. Bosch, *Il giardino delle delizie. Il Paradiso Terrestre* (part.)
- 3a M. Gerung *Die Melancholie*, 1558 (Karlsruhe, Staatliche Kunsthalle)
- 3b M. Gerung *Die Melancholie* (part.)
4. Stemmi delle città di Jaroslavl', Novgorod e Perm'.
5. *Il cacciatore infilza l'orso e i cani lo mordono*. Silografia del XVIII secolo
5. *Il cacciatore spara all'orso*. Silografia del XVIII secolo
7. S. Serio [attribuito a], *Veduta di città* (Ferrara, Pinacoteca nazionale)
8. *Tractatus de Herbis* (ms. lat. 993, c. 92r). Modena, Biblioteca Estense e Universitaria
9. *L'orso laborioso*. Litografia, 1882
10. *L'eremita e l'orso*. Acquaforte, 1856
11. *L'orso e la donna*. Acquaforte, 1840
12. *Tatjana e l'orso*. Illustrazione di N. V. Kuzmin' all'*Eugenio Onegin* di A. S. Puškin
13. *Il matrimonio del goffo orso Miška*. Acquaforte della fine del XIX secolo
14. Illustrazione alla poesia di N. A. Nekrasov, *Il generale Toptygin*. Litografia da matita, 1868
15. Illustrazione da Adam Olearius, *Descrizione particolareggiata del viaggio dell'ambasciatore olandese in Russia e in Persia*. Silografia, 1633
16. *Il conduttore con l'orso*. Acquaforte del XIX secolo
17. *La commedia con l'orso*. Acquaforte, 1878
18. *Ecco come educano l'orso*. Acquaforte, 1839
19. *L'orso e la capra si spassano*. Silografia del XVIII secolo
20. *L'orso e la capra si spassano*. Acquaforte della seconda metà del XIX sec.
21. *Nel boschetto di Maria*. Acquaforte, 1842-1850

22. I. Bilibin, *La capra del seguito del mago Kaščej*. Acquarello, gouache su matita, 1910
23. I. Ivanov, Illustrazione alla favola di I. I. Chemnicer, *L'orso ballerino*, XIX secolo
24. *L'orso che balla*. Stampa popolare, XIX secolo
25. L'artista girovago P. Ja. Lubaev con il suo orso ammaestrato. Kazan' 1925
26. R. Müller, *Sull'altalena* (1921)
27. Winny-Puh l'orsetto.